

Era un Manzoni, risolveva problemi ai servizi segreti

SERGIO PENT

Una vita da sballo, una escalation di ardori e furori, con l'ingombrante fardello di un cognome che non consente fughe o disincanti... Arginando le responsabilità psicologiche, Gian Ruggero Manzoni non è solo diventato un poliedrico artista, ma ha lottato per trasformare se stesso in un'opera d'arte, là dove il paragone con un certo Alessandro o con il geniale cugino Piero potevano dettare la condanna a una perenne inadeguatezza.

Il Manzoni del *Risolutore*, romanzo-verità di Pier Paolo Giannubilo dimostra che la sostanza della vita sta nel rischio stesso di vivere sempre un passo oltre, come dimostra questo squarcio di esistenza a rotta di collo in cui la verità forse si nasconde nella fiducia – o nel dono – della fantasia. Pittore poeta narratore docente performer... Ruggero Manzoni non si è fatto mancare nulla, agevolato in parte dalle origini illustri ma in grado di affrontare l'avventura di sperimentazioni culturali al di là di schemi e retoriche. L'incrocio dei destini – quello del depresso autore-narratore e quello dell'artista senza etichette – diventa quindi una narrazione fluviale, picaresca, in cui convergono azzardi e paure di un Novecento che si spegne con tutte le sue ideologie fallite.

E' lecito lasciarsi attrarre dal gioco finzione-verità con cui il romanzo svolge la sua precisa funzione affabulatoria, gratificati dal linguaggio aperto e ricco di una letteratura senza etichette. Risulta quindi inutile domandarsi se, dopo l'arresto per porto d'armi abusivo nella Bologna rivoltosa del 1977 – quella di Tondelli e Paziienza – il Manzoni sia davvero stato «condannato» a diventare un risolutore al soldo dei Servizi segreti, con missioni omicide in Libano, nei Balcani – pagine terribili e devastanti – fino alla Georgia in cui – forse – l'operazione fallita era quella di eliminare il fami-

gerato Arkan. D'altro canto, l'attività artistica e le furiose schermaglie sentimentali diventano un tutt'uno con una fame di vita e di esperienze in cui non esiste quiete né ripensamento.

Da una sfiancante intervista in overdose di fumo e Coca Cola, si dipana la storia di un personaggio strepitoso, un antieroe che convive con il morbo di Crohn ma soprattutto con il peso del suo cognome: le vicissitudini eroico-artistiche di Ruggero Manzoni sono il romanzo di un'esistenza vera quanto impossibile, probabile quanto velleitaria, dove la ricerca di un punto fermo non ha ragione di esistere. Tra realtà e artificio siamo di fronte al grande romanzo di una grande vita tuttora in azione – Manzoni è del 1957 – e applaudiamo la prova maiuscola di un narratore a cui – forse – il suo personaggio è servito da trucidato analista. Un romanzo vivo e avvolgente, con un finale da lacrima-movie che chiude un cerchio di imperdonabili orrori e apre la porta a qualche genuina speranza. —

Pier Paolo Giannubilo

«Il risolutore»

Rizzoli

pp. 486, € 17

